

PAOLA SUPINO MARTINI, *Tracce di volgare in una testimonianza eutiziana del 1027*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 7 (1983), pp. 151-159.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

PAOLA SUPINO MARTINI

TRACCE DI VOLGARE
IN UNA TESTIMONIANZA EUTIZIANA DEL 1027

Vincenzo Vettori, estensore nel 1749 degli *Indici generali manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, nei fogli da lui preposti al *Notturnale* Vallic. C 93, della fine del secolo XIII, inizi del XIV, propose l'attribuzione del codice all'abbazia di Farfa: « Idem Nocturnale usui quondam erat celeberrimo monasterio Farfensi », scrisse nel frontespizio (c. IIr) e specificò, al termine del sommario, « hoc Nocturnalium erat ad usum monachorum ordinis S. Benedicti et inserviebat ecclesie in qua requiescit corpus s. Thomę confessoris et abbatis » (c. IVr)¹. Difatti, nell'orazione per la natività di S. Tommaso abate — il ricostruttore del cenobio farfense desolato dall'occupazione longobarda — è dato leggere: « Inmensam clementiam tuam omnipotens Deus humiliter deprecamur ut... beatissimi confessoris Thome tui atque abbatis assiduis precibus adiuvemur quatinus cuius sacratissimum corpus pio amore venerabiliter acplectimur (*sic*), eius suffragantibus meritis ab omni adversitate liberemur » (c. 29r).

Sta di fatto, però, che il codice reca l'ex-libris dell'abate commendatario di S. Eutizio Giacomo Crescenzi (c. 3r) e che nell'atto del 10 giugno 1605 col quale il Crescenzi donava all'Oratorio di S.

1. Su Vincenzo Vettori, cfr. E. VACCARO, in A. M. GIORGETTI VICHI e S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, I, Roma 1961 (Indici e Cataloghi, Nuova Serie, VII), pp. X-XI. L'ipotesi dell'origine farfense del Vallic. C 93 fu condivisa da I. SCHUSTER, *Martyrologium Pharpense ex apographo cardinalis Tamburini O.S.B. codicis saeculi XI*, in *Revue bénédictine*, 26 (1909), p. 447; vedi anche A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxellis 1909, p. 388, con datazione alla fine del XIII secolo. Il manoscritto, di mm. 180 x 120, cc. 434, reca la scrittura disposta a piena pagina su 27 righe.

Filippo Neri otto codici eutiziani, compare, in un gruppo di « quattro altri piccoli [manoscritti] pure in carta pergamena » un « *Nocturnalium* », identificabile per l'appunto con il Vallic. C 93: la provenienza eutiziana del medesimo è dunque certa². Relazioni di S. Eutizio con Farfa sono documentate: nel XII secolo l'abbazia della Val Castoriana possedeva un « *Liber ordinis Cluniensis et Farfensis* » ed anche — testimonianza di un particolare culto proprio di s. Tommaso di Maurienne — un « *Liber sententiarum in quo continetur vita s. Thome abbatis* »³. Il *Notturnale*, quindi, può essere pervenuto da Farfa a S. Eutizio e costituire un'ulteriore traccia, nel tempo, di un rapporto mai interrotto. La mancanza nel Vallic. C 93 di successivi interventi di adattamento alle esigenze dell'abbazia, riscontrabili in tutti i manoscritti del secolo XIV che essa sicuramente acquisì dall'esterno⁴, non autorizza di per sé né a dubitare dell'origine far-

2. L'atto di donazione di Giacomo Crescenzi, conservato nel Vallic. P 204, c. 40r, fu edito da P. PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, Romae 1960 (*Studia Anselmiana*, 45), pp. 348-349, il quale tuttavia non mostra di conoscere il Vallic. C 93, unico *Notturnale* con ex-libris crescenziiano.

3. I due libri sono elencati nel *Breviarium*, o inventario dei libri dell'abbazia compilato negli ultimi decenni del secolo XII, fra quelli anteriori al governo dell'abate Girolamo (aa. 1159-1170 circa). L'edizione più recente dell'inventario, vergato alla c. VIIIv del Vallic. to.I, si deve al PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio* cit., pp. 347-348. Sulla medesima testimonianza vedi anche SUPINO MARTINI, *La produzione libraria negli « scriptoria » delle abbazie di Farfa e di S. Eutizio*, in *Il Ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 27 settembre - 2 ottobre 1982, in corso di stampa. Ricorderò, inoltre, nel *Martirologio* premesso alla *Regula* — Vallic. E 59, prodotto in S. Eutizio alla fine del secolo XI — l'aggiunta della festività di S. Lorenzo, fondatore del cenobio di Farfa: « *Nativitas s. Laurentii abbatis* », di mano più o meno coeva al testo e « *in monasterio Farfensy* », di mano del secolo XIV (c. 33r); una sommaria descrizione del Vallic. E 59 a cura di M. C. DI FRANCO, in *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, in *Studi medievali*, ser. III, 11 (1970), p. 1065.

4. Il *Messale* Vallic. D 47, sommariamente descritto da PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio* cit., p. 358, ritenuto di origine francescana dal Vettori (c. IIr), con aggiunte eutiziane di poco posteriori al testo, alle cc. 3v, 5r, 332r, 352vb-355v; il *Breviario* Vallic. B 92 (PIRRI, *ibid.*, p. 357), originario del monastero benedettino di S. Pietro di Perugia, recante l'ex-libris « *abbatis Crescentii* » (c. 1r), con l'intero quaternione iniziale (cc. III-IX) aggiunto in S. Eutizio ed altre aggiunte nelle carte finali (494-496); il *Messale* Vallic. A 21, della fine del XIV secolo e d'origine incerta (PIRRI, *ibid.*, p. 353 ed una mia scheda in *Archivio Paleografico Italiano*, vol. VIII, fasc. 70, Roma 1975, tav. 37), cui fu premesso un *Calendario* (cc. 1r-6v) ed apportate altre

fense del *Notturnale*, né a prospettarne una produzione in S. Eutizio su di un antigrafo dell'abbazia sabina, tanto più che in esso non è celebrato il natale di s. Eutizio, ricordato soltanto nelle preghiere per la festività della *Purificatio s. Mariae* (c. 68v) e nelle *Litaniae* (c. 401v).

D'altra parte, poiché non disponiamo per il secolo XIV di libri eutiziani e farfensi utili per un confronto grafico-codicologico con il Vallic. C 93, è opportuno attestarci sull'unico elemento valido a localizzare il manoscritto: la formulazione, sicuramente riferibile a Farfa e non ad altri luoghi di culto, dell'*Oratio* per s. Tommaso che, non a caso, in un codice della fine del secolo XI, primissimi anni del XII, prodotto in S. Eutizio, presenta un'unica, significativa variante: « cuius sacratissimam festam hic pio amore venerabiliter colimus »⁵. Se origine e provenienza del manoscritto, come sembra, non coincidono, resta da definire la localizzazione di due carte, provenienti dalla legatura del Vallic. C 93 e preposte, in occasione di un recente restauro, al *Notturnale*. La prima, di mm. 173 x 80/86, reca su nove righe

modifiche (cc. 222v, 286v-288v, 339r-v) per adattarlo alle esigenze dell'abbazia della Val Castoriana. Altri manoscritti del secolo XIV appartenuti a S. Eutizio sono i Vallicelliani B 67 e C 116(2), cfr. PIRRI, *ibid.*, pp. 355 e 358, recanti un identico ex-libris rubricato, pure del secolo XIV, « Iste liber est monasterii s. Euticii » (rispettivamente cc. 312v e 194r) e probabilmente di origine non eutiziana, ma eguale per ambedue, come farebbero supporre la scrittura e le iniziali calligrafiche. Il Vallic. C 116(2), un *Omeliario* seguito da altri testi, mostra l'ex-libris eutiziano scritto sopra ad altro di poco precedente, in inchiostro nero, « Iste liber est mey fratris Florentii de Nursia valoris f(lorenos) ». Il PIRRI, *ibid.*, p. 356, ritenne appartenuto a S. Eutizio anche il *Breviario* Vallic. B 78, composto di tre pezzi: il primo (cc. 3-149, 221-361, cartaceo) reca una nota di possesso del 'monasterium S. Marie de Urbe ordinis Montis Oliveti' (c. 361v); il secondo (cc. 150-220, 362-367) è un frammento di *Lezionario*, nel cui *Calendario* una mano della fine del secolo XIV aggiunse molte festività ed anche quella di s. Eutizio (c. 364r); il terzo (cc. 368-371) è un frammento di *Breviario* che non offre elementi utili di localizzazione; non sembra possibile ipotizzare l'appartenenza del manoscritto all'abbazia della Val Castoriana sulla base della sola festività eutiziana aggiunta nel *Calendario*.

5. Si tratta di una *Raccolta canonica-penitenziale*, seguita da un *Inno* per s. Benedetto ed *Orazioni* per i ss. Saba, Tommaso abate, Mauro e Antonio, secondo pezzo del Vallic. F 92 (cc. 161-202; l'*Oratio* per s. Tommaso a c. 202r), sommariamente descritto da L. AVITABILE, in *Censimento dei codici dei secoli X-XII* cit., pp. 1072-1073. L'*Orazione* per s. Tommaso compare secondo un dettato identico a quello del Vallic. C 93 nell'*Innario* farfense degli ultimi decenni dell'XI secolo Zürich, Zentralbibl. Rh. 82, c. 23, sul quale vedi L. C. MOHLBERG, *Katalog der Handschriften der Zentralbibliothek Zürich*, I., *Mittelalterliche Handschriften*, Zürich 1952, p. 196.

del lato carne l'inizio di un documento privato originale (tav. I). La seconda, di mm. 240 x 175 circa, è una bella pagina di codice con un frammento del *Libro dei Salmi* (LXXXII, 18 - LXXXIII, 13) in minuscola romanese della fine del secolo XI (tav. II). Proprio di quest'ultima è certa l'origine eutiziana: difatti altre tre pagine dello stesso *Libro dei Salmi* furono utilizzate, come carte di guardia, in un codice prodotto nell'abbazia, il Vallic. C 10 (tav. III) ⁶. Anche il frammento di documento privato, originariamente ripiegato in due sul lato più lungo e cucito, a mo' di listarella di supporto, alla pagina del *Libro dei Salmi*, proviene dunque dal materiale membranaceo di S. Eutizio ⁷.

È quasi certo che l'atto di donazione, di cui il frammento conserva soltanto l'invocazione verbale, la datazione, l'intitolazione e l'esordio, avesse come destinatario l'abbazia che lo custodiva, a meno di non voler supporre che esso fosse pervenuto nell'archivio eutiziano quale *munimen* di altri titoli di possesso. È altresì probabile che la donazione fosse stata rogata a Norcia o nel suo territorio: lo lasciano presumere sia la dislocazione geografica della sede di conservazione, sia la non assimilabilità del dettato del frammento con quello di donazioni coeve, rogate in località umbre diverse da Norcia, per la quale

6. Si tratta delle carte di guardia iniziale (132) e finali (280-281) del terzo e quarto pezzo del manoscritto Vallic. C 10, per il quale vedi DI FRANCO, in *Censimento dei codici dei secoli X-XII* cit., p. 1039. Le tre carte tramandano frammenti dei *Salmi* LXXXVI, LXXXVII e LXXXVIII e sono vergate dalla stessa mano della carta utilizzata nel Vallic. C 93 in una calligrafica minuscola romanese di grande modulo, tratteggio lievemente chiaroscurato, tipica *d* onciale dall'asta obliqua corta, legamento *ri* con ampia ansa della *i*, *s* maiuscola in fine parola.

7. L'attuale metà inferiore del recto della pagina del *Libro dei Salmi* fu sicuramente incollata ad uno dei piatti della legatura — appare difatti molto ingiallita nel recto e nel verso, ma con parziale perdita della scrittura nel solo recto —, l'altra metà dovè fungere da carta di guardia. Il frammento di documento, piegato in due sul lato più lungo, mostra nella piegatura quattro fori di cucitura, coincidenti con altrettanti visibili lungo la metà della pagina di codice, immediatamente al di sopra della parte incollata. Tale listarella di supporto dovè essere cucita alla carta dalla parte esterna ad apertura di libro: se così non fosse, la listarella avrebbe dovuto preservare dai danni della colla una parte della scrittura della pagina, pari alla superficie di adesione, e dovrebbe pur essa mostrare tracce di colla. Si noterà che anche il Vallic. D 47, di origine non eutiziana (vedi sopra, nota 4), reca come carta di guardia finale una pagina di *Messale*, sicuramente prodotto nell'abbazia, in minuscola romanese del XII secolo.

— occorre precisare — disponiamo di documentazione privata inedita, posteriore di circa due secoli al nostro frammento⁸.

Unico e inadeguato testimone di un archivio e di una produzione documentaria la cui entità siamo costretti ad immaginare, il frammento presenta qualche interesse sotto il profilo diplomatico e linguistico. Eccone la trascrizione:

[*In nomin*]e d(omi)ni D(e)i salbatoris n(ost)ri H(i)es(u) Chr(i)st(i). Os ab incarnationi / [*sunt an*]ni mille bicesimo sectimo et die temporib(us) don / [*nus...E*]rrh(i)us et die mense nobember p(er) indictio nona. /ego Iso filius q(uon)dda(m) Estefani^a in a(m)-more d(omi)ni n(ost)ri H(i)es(u) /u anime mee^b retribution^c aut d(omi)nus G(es)us Cris/[*tus mis*]ericos aliq(ui)s de peccatis meis minuare aiuuetur /[*i*]udiciu(m) non sia repressu ut qua do dicant a(n)geli: 've^d/[*nite benedicti pa*]tris meis pate bobi rennu q(uo)d bobis paratu es ab o/[*rigine* ' u]t benia delictis meis conseq(ui) me-rear in.^e

^a tra *f* ed *a* una lettera, probabilmente una *i* depennata ^b tra la seconda *e* di *mee* e la *r* della parola successiva s'intravede il tratteggio interrotto di una lettera non identificabile ^c segue, sensibilmente ravvicinata all'*aut* successivo, una sorta di *i* depennata ^d *e* parzialmente visibile ^e quasi certamente una *r*.

Vergato da un professionista della documentazione privata, come rivela la decisa minuscola corsiva, uniforme e disinvolta nel tracciato delle singole lettere e dei legamenti⁹, il documento mostra insanabili incongruenze nei tre elementi della datazione: anno 1027, indizione nona, tempo di Enrico II imperatore. Non sorprende tanto la discordanza fra l'anno 1027 e l'indizione nona, che certamente è difficile riportare, in questa zona, all'uso dello stile dell'Incarnazione secondo

8. È tuttavia del 1114 un documento che G. CENCETTI, *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, 1023-1115, Firenze 1973, nr. 213, pp. 306-310, ritenne probabilmente rogato nel comitato di Norcia, ma non sono anteriori al secolo XIII le inedite pergamene nursine del monastero di S. Benedetto.

9. Si noteranno i legamenti: *ti* a forma di 8 per il suono assibilato, *incarnationi*, *indictio*, *retributioni*; *ti* normale, *sectimo*, *peccatis*; *te*, *temporibus*; *ri*, *salbatori*, *n(ost)ri*, *Cris(tus)*; *li*, *filius*, *aliq(ui)s*, *angeli*, *delictis*; *ei*, *meis*; *em*, *nobember*; *en*, *mense*, *repressu*, *rennu*; *er*, *misericors*; *et*; *st*, *Estefani*.

il computo pisano, quanto la menzione di Enrico II, morto, come è noto, il 12 luglio 1024¹⁰. Se la donazione fosse stata vergata effettivamente nel novembre 1027 dovremmo concludere che il suo rogatario non soltanto rimase molto a lungo all'oscuro della scomparsa di Enrico, ma non apprese neppure tempestivamente della incoronazione di Corrado II, avvenuta in Roma, per mano di Giovanni XIX, il 26 marzo di quell'anno; certa è comunque, quand'anche il documento fosse stato vergato nel 1026, l'appartenenza del rogatario ad una situazione di notevole emarginazione.

Questa stessa circostanza credo possa spiegare la peculiarità linguistica della mutila donazione, soprattutto della sua arenga, nella quale sembrano comparire, prima e in maggior misura che in altri documenti privati umbri, parole ed espressioni in latino volgarizzato dialettale e in vero e proprio volgare. Se consideriamo innanzitutto le arenghe dei più antichi documenti umbri di donazione noteremo che il loro dettato — talora un semplice inciso fra l'*intitulatio* e la *dispositio* — si discosta meno di quello del nostro frammento da un formulario ancora sostanzialmente in latino, sia pure generalmente molto scorretto; e tale diversità appare anche quando la formulazione concettuale dell'esordio è, come in un documento folignate del maggio 1079, pressoché identica a quella della donazione eutiziana.

921 ottobre, Gubbio: « Certum est me... qualiter cum mea propria expontanea quemda bona voluntate et pro mercede et remediu anime... »; 1047 novembre, Gubbio: « Profitentes profitemus nos... pro timore et redencione anime... »¹¹.

1020 giugno, Perugia: « Profitentem profitemus nos... pro remedio anime nostre... ut Deus et dominus noster abea misericordia et indu(n)ligiegia de anime nostre... »; 1040 marzo, Perugia: « Ego quidem ... pro oblatione et illuminatione et eterne remuneratione... »¹².

10. Qualche perplessità espresse CENCETTI nell'attribuire al 1067, supponendo usato il computo pisano, un documento rogato a Foligno e datato con l'anno 1068, mese di agosto, indizione quinta, cfr. *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, cit., nr. 6, pp. 11-12 e *ibid.*, alle pp. XVIII-XXI della *Prefazione*, le osservazioni di A. PRATESI circa l'impossibilità di riportare ad usi cronologici uniformi le discordanze dei dati cronologici di tale documentazione.

11. P. CENCI, *Codice diplomatico di Gubbio dal 900 al 1200*, in *Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria*, 2 (1915), nr. II, pp. 156-157; nr. VII, pp. 161-162.

12. *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Maria Val di Ponte (Montelabbate)*, I (1969-1170), a cura di V. DE DONATO, Roma 1962 (*Regesta chartarum Italiae*, 35),

1064 giugno, Spoleto: « Ideo constat me... propria et expontanea mea bona voluntate, propter nomen domini Dei eterni et remedium anime me et anime genitor mei et pro illa beata vita ubi omnis omine spera risurgere in die iudicii, ubi dominus frater Iesus Christus pius et misericors sit de peccatis et facinoribus nostris... »¹³.

1077 agosto, (Comitato di Foligno?): « Ideo constat nos... propria expontanea nostra bona voluntate et propter nom(en) Domini et remedium anime nostre ut Deus omnipotens de peccatas et facinoras nostras minuare dignetur... »; 1079 maggio, (Comitato di Foligno?): « Ideo constat nos... propria et spontanea bona voluntate propter nomen domini nostri Iesu Christi et redemptionem anime mee... et dominum nostrum Yesum Christum pius et misericors [de peccatis] nostris minuare digneris ut in illa die audeamus audire cum bonis: 'venite benedicti patris meis percipite regnum quod vobis preparatum est ab origine'... »¹⁴.

Se, infine, possiamo ad esaminare i più antichi documenti privati delle stesse zone, prescindendo dalla natura del relativo contratto, non vi troveremo attestati né singolarmente, né globalmente tutti gli esiti volgarizzanti e dialettali del nostro frammento, ma soltanto — oltre ai normali esiti finali in *-u* e allo scambio fonetico *v/b* —, il consonantismo *Gesus* (Perugia 1020, Foligno 1065)¹⁵, l'esito *-nn* del gruppo consonantico *-gn* (Foligno 1028, Gubbio 1036)¹⁶, le forme

nr. 3, pp. 7-10; nr. 4, pp. 10-12. Si noterà un dettato del tutto simile a quello della donazione del marzo 1040 in quelle del 1056 febbraio, territorio di Gubbio (*ibid.*, nr. 11, pp. 23-25) e del 1058 aprile, Perugia (*ibid.*, nr. 12, pp. 25-27). La formula « Profitens profiteor ego... ut Deus et dominus n(ost)r(u)s Iesus Christu nobis indulgentia et misericordia de peccatis nostri et de peccatis parentorum nostrorum diminuare digneri... » nella donazione del 1063 settembre, Perugia (*ibid.*, nr. 16, pp. 33-35).

13. G. BARLETTA, *Le carte del monastero di S. Concordio di Spoleto (1064 - sec. XIII)*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, 74 (1977), nr. 1, pp. 274-276.

14. *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, a cura di CENCETTI, cit., nr. 9, pp. 15-16; nr. 13, pp. 21-23. Molto simili all'ultima le arenghe delle donazioni 1082 giugno e 1085 febbraio (*ibid.*, nr. 18 e 33, pp. 28-30, 54-55).

15. Per la donazione perugina del giugno 1020, vedi sopra, nota 12 e contesto; per la vendita folignate del dicembre 1065, *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, a cura di CENCETTI, cit., nr. 5, pp. 9-11 (in ambedue nell'invocazione verbale « In nomine domini nostri Gesu Christi »).

16. Il documento del settembre 1028 è una vendita: « renni » compare nella formula di datazione, cfr. *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, a cura di

verbali *exminuare*, *minuare* (Perugia 1020, Gubbio 1031, Foligno 1077)¹⁷.

Il frammento di donazione del 1026/27 precede di oltre sessant'anni la famosa *Formula di confessione umbra* di origine eutiziana¹⁸: è impossibile, certamente, prospettare confronti fra i due testi, ma forse uno stesso fenomeno, in misura diversa, li sottende. Quella « sorta di slittamento del formulario verso il registro popolare », di « dialettalità di compromesso fra una lingua speciale, com'è

CENCETTI, cit., nr. 2, pp. 5-6. In una enfiteusi del 1036, Gubbio, compare « asinnare », cfr. CENCI, *Codice diplomatico* cit., nr. VI, pp. 160-161. Si noteranno ancora « dinneri » e « renum » in due donazioni folignate, rispettivamente del maggio 1083 e del febbraio 1085, cfr. *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, a cura di CENCETTI, cit., nr. 23 e 33, pp. 37-38, 54-55. Il fenomeno non compare nei coevi documenti perugini.

17. Per la donazione del giugno 1020, vedi sopra, nota 12 e contesto; per l'enfiteusi eugubina del giugno 1031, CENCI, *Codice diplomatico* cit., nr. V, pp. 159-160; per quella folignate dell'agosto 1077, nota 14 e contesto.

18. A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna 1976, pp. 77-102. In questa seconda edizione riveduta, lo studioso abbandona la datazione alla fine del secolo XI, inizi del XII, che teneva conto delle considerazioni di E. Casamassima sulla scrittura con penna a punta tagliata diagonalmente dell'*Orazionale* contenente la *Confessione*, terzo pezzo del Vallic. B 63 (I ed., Bologna 1973, pp. 77-85), in favore della datazione prospettata dal PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio* cit., pp. 50-53 (ante 1089), secondo il quale l'*Orazionale* è anteriore al secondo pezzo del Vallic. C 6 (cc. 183-195), il cui *Calendario* è più evoluto e le *Litaniae maiores* più numerose rispetto agli stessi testi del Vallic. B 63. Poiché nel *Calendario* del Vallic. C 6 appare aggiunta in un secondo momento la dedicazione di S. Nicolò di Spoleto del 1089, il pezzo sarebbe anteriore a tale data, come pure l'*Orazionale* B 63, riportabile all'incirca al 1080. Per conciliare tutti gli elementi utili a datare, il Castellani richiama l'attenzione sui rapporti fra S. Eutizio e Cluny che potrebbero spiegare l'adozione precoce della penna temperata diagonalmente nell'abbazia della Val Castoriana. Senonché, mentre non escluderei un nesso fra la « santa treva » della *Confessione* e quella proclamata dai concili di Aquitania e Borgogna, estesa da Urbano II a tutto il mondo cattolico nel 1095, credo opportuno notare che: non esistono testimonianze di rapporti fra S. Eutizio e Cluny all'infuori di quel *Liber ordinis Cluniensis et Farfensis* (vedi sopra nota 3 e contesto), testimonianza di una probabile adesione di S. Eutizio alla riforma cluniacense, accolta forse per il tramite di S. Maria di Farfa; soltanto nei primi anni del XII secolo compare nei manoscritti eutiziani il discontinuo impiego della penna a punta mozza, non usata, difatti, per il secondo pezzo del Vallic. C 6; non necessariamente la maggiore stringatezza del *Calendario* e delle *Litanie* dell'*Orazionale* Vallic. B 63, rispetto a quelli del Vallic. C 6, è da imputarsi ad una precedenza cronologica del primo rispetto al secondo. Ritengo pertanto di dover confermare per la *Confessio* la datazione alla fine del secolo XI, inizi del XII, già espressa nella mia scheda in A.P.I., VIII, 70, cit., tavv. 23A-B.

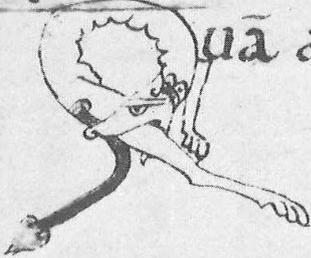
quella del rito, e il dialetto »¹⁹, bene evidente nella *Confessione*, s'incomincia a percepire anche nel preambolo della donazione eutiziana, dove poli sia dello slittamento sia del compromesso sono il formulario della documentazione privata e la lingua parlata.

19. A. PAGLIARO, *Il volgare della 'Confessione umbra' e del 'Cantico di frate sole'*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri*, Gubbio 28 maggio - 1 giugno 1967, *Centro di Studi Umbri presso la Casa di S. Ubaldo in Gubbio*, a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia, 1970, pp. 543-557 (in particolare pp. 547-548). Oltre ai citati studi di Castellani e Pagliaro si ricordano fra i numerosi contributi alla conoscenza del volgare umbro: T. REINHARD, *Umbrische Studien*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 71 (1955), pp. 172-235; 72 (1956), pp. 1-53; I. BALDELLI, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1971; F. AGOSTINI, *Il volgare perugino negli Statuti del 1342*, in *Studi di Filologia italiana*, 26 (1968), pp. 91-199; ID., *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze 1978.

Handwritten text in an ancient script, likely Etruscan, on a fragment of a tablet. The text is arranged in approximately 12 horizontal lines, though the fragment is irregular and partially damaged. The characters are small and closely spaced, typical of ancient inscriptions. The fragment is oriented vertically on the page.

TAV. I - Vallic. C 39, c. 1r

in manu. & tunc anuit &
perant: & cognoscant qm
nomen tibi dñs. I usolus al
tissimus sup omem terram.
lxix. In finem pro torcula
ibus filius chore. psalm dō.

ua amabilia sunt taver
naculata dñe uir
tutu: concupi
uit & defecit anima mea in
madni. C or meū & caro mea

[The following text is significantly obscured by a large, irregular white stain and is largely illegible.]
corpore...
mu...
nar...
dñe...
B... qui habitant in domo
die dñe: in se...
bunt te. B...
e auxilia abste dñe: a...

BIBLIOTHECA
VATICANA

fundavit eam in sceta, et te-
git dauid seruū suū: et sus-
tulit eū de gregib' ouū: et
de post' frat' eius accepit
eum. P' ascerē iacob popl'm
suū: et isrl' herē ditatē suā.
Et pavit eos in emalia
cordis sui: et in sensu ma-
nuū suarū deduxit eos.

Lxxviii. Psalmus asaph.

Quenerunt gentes
in hereditatē tuā:
conquinaverunt tem-
plū sanctū. P' osuerunt
hierlm' uelut pomorū
custodiam: posuerunt
mortalia seruorū tuorū
et eas uolatilib' celi: carnes
scōrū tuorū bestis terre.
Et effuderunt sanguinem